

TOWARD A MODERN C.N.A.P.P.C.

Daniel Screpanti

Cari colleghi,

Sono nato a Civitanova Marche nel 1984.

Fino all'età di 19 anni, ho vissuto in un paesino della Provincia di Fermo.

Ho studiato Architettura a Firenze e mi sono laureato in urbanistica col massimo dei voti. Lo scorso anno ho ottenuto il Dottorato di Ricerca Europeo a L'Aquila, discutendo una tesi in co-tutela internazionale con l'Università di Porto, in Portogallo. Sempre a Porto, in terra lusitana, sono membro del Centro di Ricerca sull'architettura e l'urbanistica della Facoltà di Architettura famosa per i suoi Pritzker.

In Italia ho fatto parte del gruppo di studio dell'Istituto Nazionale di Urbanistica sulla città diffusa e contribuito al libro *La città fuori dalla città*. Momentaneamente, la mia sede operativa è a Marina di Altidona, lungo la costa meridionale delle Marche.

Sogno di fare ricerca negli Stati Uniti; scrivo haiku urbani, che posto su Facebook più o meno regolarmente con foto di paesaggio scattate personalmente; recito come attore in una compagnia teatrale e sono un soccorritore volontariato alle prime barelle.

Da una veloce lettura dei curricula dei consiglieri uscenti, ho potuto notare alcune differenze rispetto alle mie esperienze professionali. Non mi riferisco ovviamente ai programmi Erasmus, a cui ho avuto la fortuna di partecipare da studente e da architetto, ma ad una serie di attività connesse alla trasformazione della società, dell'economia, della cultura e del paesaggio italiano ed europeo.

A mio avviso, tali novità fanno sì che attualmente il problema centrale della professione di architetto, non siano la miseria reddituale e nemmeno le mancate iscrizioni agli ordini provinciali. Il grande problema del nostro mestiere è la rappresentatività delle sue tribù, se volessimo usare un concetto caro al sociologo francese Michel Maffesoli. Semplificando, il tema centrale per gli architetti è la necessità di una riconcettualizzazione dinamica delle loro pratiche correnti (psicoanalisi dei disturbi comportamentali dei committenti pubblici e privati inclusa). Parlo di una rappresentatività che sappia costituire un significativo avanzamento rispetto alla sola comunicazione/esplicitazione di ciò che è architettura, e di ciò che è progetto di architettura, rispetto a tutto quello che non lo è o non consideriamo tale. Questa missione moderna degli architetti, nata con le sfide tecnologiche ed ingegneristiche del

capitalismo industriale, tutti noi, e con particolare dedizione i nostri rappresentanti e sicuramente il consiglio uscente, l'abbiamo già portata a termine. La società ora sa. Ha capito. Ed ha pure dimostrato piuttosto chiaramente di sapere cosa fare con l'architettura. Lo abbiamo capito da tempo anche noi. Siamo solo in ritardo nella riorganizzazione di un'immagine diversa di noi stessi. Un'auto-rappresentazione che potrebbe per esempio partire da un ridisegno dei dipartimenti che organizzano le attività del consiglio nazionale.

Se questi dipartimenti si basassero sulle relazioni con la società degli architetti (se volete sul lavoro degli architetti) piuttosto che sulle prestazioni professionali di cui un architetto è competente e capace, cosa accadrebbe? Forse avremmo la possibilità di comunicare, esprimere, disciplinare e tutelare ancora meglio la nostra professione. Con enormi vantaggi reciproci, come avviene in tutte le biodiversità sociali normate e pianificate o gestite.

A questo proposito, vorrei riportarvi solo due esempi radicali ma reali.

Un architetto che usa autocad per disegnare una app e un architetto che disegna le coordinate geotemporali di un criminale in un cubo spazio-tempo delimitato da celle telefoniche e satelliti gps. Questi architetti non sono chiaramente la stessa cosa e certamente non sono in competizione. Eppure, entrambi sono indubbiamente architetti e svolgono un ruolo sociale ben preciso e necessario.

Ecco allora, è questa la mia personale sfida per i prossimi 5 anni. La mia candidatura vuole aprire il consiglio nazionale ai cambiamenti inevitabili del nostro lavoro, a nuove ed inaspettate forme di architetto, liberando il mestiere da responsabilità che il mondo non si aspetta più, come la previsione del futuro anticipata da una qualche forma di segno materiale.

Grazie per la vostra attenzione.

**Proposta di riassetto dei Dipartimenti del
Consiglio Nazionale e del suo bilancio**



Via della Torre.

I nuovi Consiglieri Nazionali degli Architetti vennero fatti scendere dall'autista nel piazzale antistante il Municipio dove tutto era già pronto per la festa in loro onore.

A terra, proprio dietro al Palazzo Comunale, non poterono non notare la presenza di una gigantesca vetrata a schermare una scala ed un ascensore, sempre vetrati, che salivano oltre le nuvole svanendo dove lo sguardo, dal basso, non poteva di certo arrivare.

Incuriositi da una struttura così stravagante, ed apparentemente inutile ed inopportuna, i Consiglieri chiesero immediatamente al Sindaco cosa fosse.

Il Sindaco, tutto impaziente di festeggiare con una buona tazza di Kombu, rispose un po' seccato: "Ma come non conoscete la famosissima Torre della Prospettiva Territoriale?"

"Ehm no. Non sappiamo cosa sia. Di cosa si tratta?"

"Dopo il brindisi leggerete questo opuscolo e troverete tutte le informazioni che desiderate. Vedrete che vi troverete molto bene qui da noi!" e stappò il liquore dicendo: "Al ciambotto presto, pax rata fiat!".

Il Consigliere più anziano, dopo il terzo brindisi, lesse l'opuscolo che aveva in mano e comprese molto poco circa il suo contenuto. L'uomo rimase particolarmente stupito dalla chiarezza oscura di un passaggio che riportava le seguenti parole:

"Nel 2016, i Consiglieri vennero rinchiusi in una Torre di vetro gigantesca dalla quale potevano osservare, ai diversi piani, il lavoro dei loro colleghi Architetti. Osservando ciò che veniva fatto nel tempo, il loro compito era quello di segnalare la sua diversità dal passato".

Nella Torre.

I Consiglieri Nazionali degli Architetti rinunciavano ai loro nomi di battesimo, o d'arte, il giorno stesso in cui salivano per la prima volta nella Torre.

Una mattina, dopo il suo turno di lavoro, il Consigliere Radical111112 fece salire un giornalista all'ultimo piano della Torre per mostrargli cosa facessero lì dentro, ad orario continuato, i membri del Consiglio Nazionale ed i loro consulenti.

Giunti al 63° piano, la Sala dei Segni degli Architetti Folk-Etnici esibiva un grandissimo fermento.

"Dal mio punto di vista, esimio Collega, sarebbe preferibile

segnalare l'ampliamento del Campo Lavorativo 79R3bis."

"Ma cosa dice, Collega, dobbiamo piuttosto disegnare la chiusura del Circuito Produttivo 65A2ter che è ormai definitivamente esaurito".

La discussione era accesa ma formale e precisa dal punto di vista tecnico.

Radical111112, avvicinandosi, disse sottovoce: "Siamo arrivati nel momento più importante. Stanno decidendo il Segno da aggiungere. È questione di attimi e sceglieranno quale filamento tessere nello spazio tra i due piani."

"Tra i due piani?" rispose il giornalista stupito.

"Sì tra i due piani!" ribatté il Consigliere Nazionale.

"Mi scusi, non riesco a capire. Ma perché il Segno viene aggiunto tra i due piani? Non dovrebbe essere inserito direttamente sulla terra dove operano i suoi colleghi?"

"Eh no. Un simile errore è stato già commesso per molti anni dai nostri predecessori" sentenziò Radical111112.

A quel punto, il giornalista non poté trattenersi.

"Non vorrei sembrarle puntiglioso ma non riesco proprio a capire. Se il Segno di cui stanno parlando non viene aggiunto nel territorio, allora non capisco proprio che cosa voglia rappresentare. I suoi colleghi di cosa discutono?"

"Di voci in bilancio" rispose deciso il Consigliere Nazionale.

"Eh!? Di voci in bilancio? Mi scusi, ma cosa centrano le voci del vostro bilancio con il lavoro dei colleghi architetti?"

"Ma come! È impossibile che lei non sappia il motivo per cui i Segni del Consiglio Nazionale siano collegati al lavoro degli architetti!"

"Stia calmo. Io vorrei solo capire cosa rappresentino quei segni che i suoi colleghi aggiungono di continuo qua e là!"

"Sono le voci del nostro bilancio che trasformiamo intorno ai nuovi Passaggi del Lavoro degli Architetti".

"Credo di essermi perso. I segni sono legati al lavoro degli architetti?"

"Sissignore. Proprio così. Nelle Sale dei Segni, previste per ogni Genere Professionale, Classico, Concettuale, Rock, Pop, Folk-Etnico, ecc. ecc., e disposte una per piano nella Torre, i Consiglieri Nazionali disegnano costantemente, dalla mattina alla mattina successiva, una gigantesca Prospettiva Territoriale".

"E fin qui tutto bene..."

"La grande ed unica visione sul Lavoro dei colleghi ha due piani orizzontali di riferimento che non si toccano mai.

Entrambi sono dotati di tre dimensioni. Il piano più basso

coincide con il Territorio reale. Quello più in alto anche. Ma giusto qualche secondo, minuto, ora, settimana, mese, anno, decennio, secolo prima di quello sotto. Il piano più in alto sembra poi sorretto da colonne che poggiano su quello sottostante. Le colonne sono tutte simili solo apparentemente.

In realtà alcune di esse sono filiformi, mentre altre spesse e talvolta persino tozze.

Ognuna di esse coincide con i punti del territorio in cui il lavoro attuale degli architetti e quello di un minuto fa, o di un secolo fa, non corrispondono. Quando è così, il Consiglio Nazionale adegua il suo bilancio e le sue Sale dei Segni ai cambiamenti della professione”.

"Egregio Consigliere, le chiedo scusa ma non ho capito quasi nulla di questo vostro metodo di rappresentanza, così sofisticato. In ogni caso mi sembra evidente che abbiate la situazione completamente sotto controllo. E questo per quanto mi riguarda è più che sufficiente. Sa cosa le dico?

Che ne direbbe se scendessimo a prenderci un caffè da Anita?

L'aria quassù mi sembra un pochino rarefatta...

Stia tranquillo...offro io".

Daniel Screpanti

Italian / 32 years old

/Architect // Co-supervised European Ph.D. in Urbanism
(University of L'Aquila and University of Porto) /// Researcher
on Territory Dynamics and Morphologies at Centre for Studies
in Architecture and Urbanism - Faculty of Architecture of
University of Porto (CEAU-FAUP), Portugal

//// dscrepanti@arq.up.pt / +39 339 8674576